

SAGGI

GABRIELLA MEGUCCI

Jugoslavia Alle radici dell'esplosione

Serbi, Croati, Sloveni è il titolo del libro di Jozef Pivetic che il Mulino pubblicherà in marzo. Queste tre etnie hanno convissuto nella ex Jugoslavia che è esplosa dopo la caduta del comunismo. Il saggio ricostruisce le diversità politico-culturali di questi popoli che stanno alle origini della separazione Serbi, Croati e Sloveni si sono insediati nella regione sin dal V-VI secolo sull'onda delle grandi migrazioni abbattutesi nell'impero romano. Sin dal X secolo hanno dato vita ad entità politiche molto ben distinte. Poi si sono divise perché sottoposte ai due grandi imperi: i Croati e gli Sloveni sono finiti in quello ottomano, mentre i Serbi in quello asburgico. Il libro ripercorre così tutta la storia di tre etnie che hanno pochi punti d'incontro e la cui differenziazione profonda viene da molto lontano. A ciascuna viene dedicato un capitolo che tratteggia anche come le loro vicende si siano intrecciate con quelle di altri gruppi che gravitano nella stessa zona: bosniaci, montenegrini, abitanti del Kosovo e della Macedonia.

Nazismo

La catastrofe tedesca

A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale la casa editrice il Mulino ristampa La fine del Reich di Rolf-Dieter Müller e Gerard R. Ueberschär. Gli autori, dopo aver analizzato la visione complessiva che Hitler aveva della guerra, entrano nel vivo del racconto del fatale 1945. Il prezzo pagato dai tedeschi fu altissimo. La Germania ridotta in macerie, i sei milioni di ricettacoli per l'esercito nel 1944 che combattono mal equipaggiati e vengono disarmati. Un milione e duecentomila vedove decise di migliaia di donne stuprate dai soldati dell'Armata Rossa. Dopo aver descritto la catastrofe del Reich, il saggio ricostruisce la fine dei governi fascisti europei, la resa della reggenza Donitz e il nuovo ordine mondiale che si inizia a costruire allora, nonché il riassetto tedesco. Il libro non si limita ad analizzare l'andamento della guerra, e la storia politico-diplomatica, ma inlata anche nel raccontare la vita quotidiana, le sofferenze di milioni di uomini.

Fascismo

Lotta disarmata delle donne

Partigiane, ebreie perseguitate e deportate ma soprattutto la storia di donne comuni che raccontano la lotta disarmata di cui sono state protagoniste. Di questo tratta la guerra senza armi. Storia di donne 1940-1945, un libro di Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone che la terza pubblicherà in marzo. Le autrici raccontano questa drammatica vicenda a partire dall'osservatorio di Torino e del Piemonte. Dalla ricerca emerge che le donne raramente hanno preso le armi, ma hanno offerto un appoggio morale e materiale ai figli, ai mariti. Da qui la conclusione a cui giungono: le due storiche conclusioni che farà discutere la guerra non porta le donne ad emanciparsi ma al contrario fa prevalere in loro comportamenti materni che le legano al passato.

Medioevo

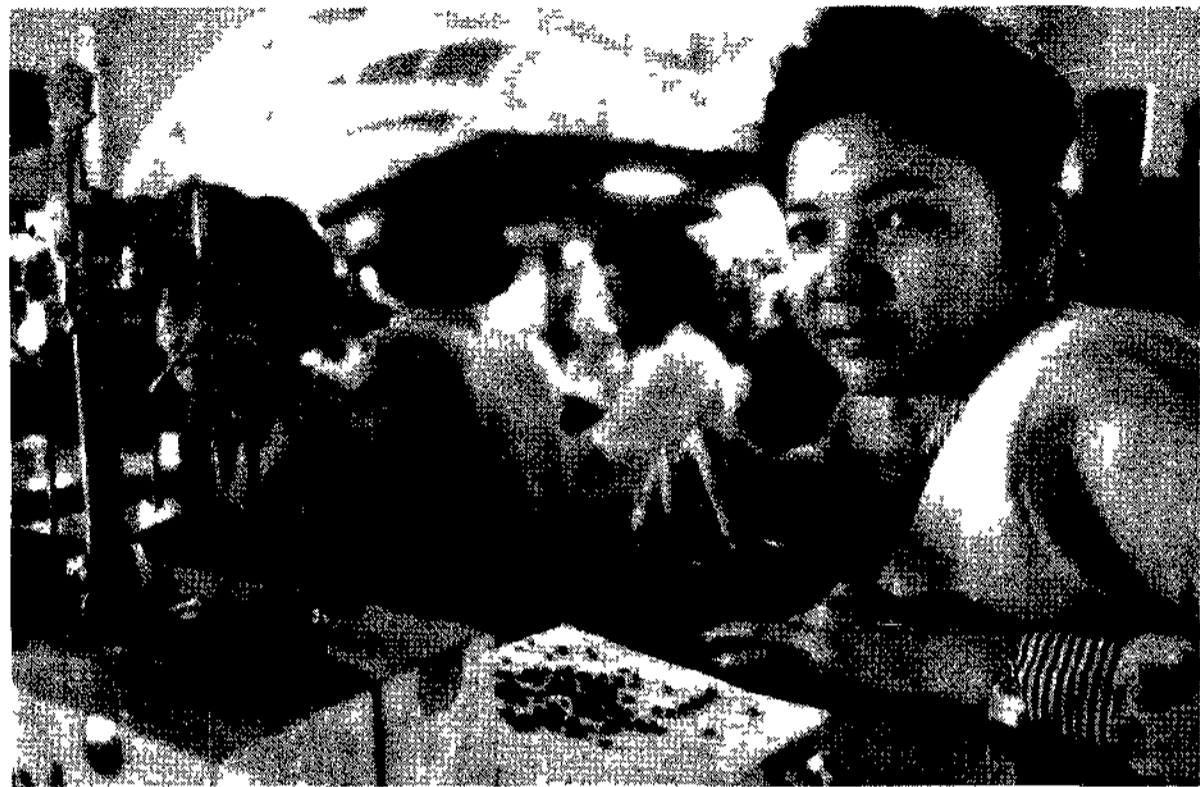
Come nasce la città e la borghesia

L'opera propone un bellissimo libro di uno dei più grandi storici del Medioevo. Si tratta di Le città nel Medioevo di Henri Pirenne autore del celebre Maometto e Carthago. Pirenne racconta come in quel periodo nascono e si sviluppano le città come si formano nuovi ceti e in particolare la borghesia. Il Medioevo diventa così non un insieme di secoli bui ma un'epoca storica pulsante che coltiva dentro di sé tutti i germi della civiltà futura e di quella civiltà occidentale alla quale appartengono. Attraverso queste innovazioni l'intero «capitale morale» del Medioevo - secondo Pirenne - apre la strada alla fioritura culturale, artistica e religiosa che precede alla rinascita e alla riforma protestante.

IL LIBRO. Le origini del nazionalismo violento nel bel saggio-reportage di Amitav Ghosh

Uno scrittore in cerca di «ragioni»

Amitav Ghosh è uno scrittore bengalese, nato nel 1956 a Calcutta. Diversi suoi lavori sono stati tradotti in italiano («Il cerchio della ragione», «Le linee d'ombra», «Lo schiavo del manoscritto»). La sua inchiesta «Danzando in Cambogia», (pubblicata da Linea d'Ombra) è stata completata nel 1993, durante la presenza delle forze dell'Onu in Cambogia per le prime elezioni libere della storia del Paese. È stata svolta «per capire come possa accadere che giovani del terzo mondo, ideali e democratici, siano sbragati da modelli di progresso e di sviluppo che sono esattamente l'opposto di quelli auspicabili per i loro paesi».



Preziosi in vendita al mercato di Phnom Penh

Guido Simonetti

Cambogia, utopia e sangue

■ I vietnamiti l'avevano presa da una decina di giorni. Phnom Penh nel gennaio del 1979 era esattamente come l'avevano descritta quei pochi occidentali - qualche giornalista o qualche politico considerato «amico» - che l'avevano visitata negli ultimi mesi del regime dei khmer rossi. Era silenziosa e vuota, le strade secondarie invase dagli arbusti che avevano bucatato l'asfalto. Ma rispetto agli articoli che avevo letto c'era qualcosa in più, o meglio un insieme di flash, che davano un'idea molto strana del tempo, quasi l'idea di un tempo negato e cancellato.

La Cambogia del 1979 e quella di oggi, i segni di una liberazione sognata e quelli di una rivoluzione fallita. Il reportage di Amitav Ghosh («Danzando in Cambogia») letto da un giornalista che entrò a Phnom Penh nel gennaio 1979.

RENZO FOA

stata da una guerra moderna - fu impossibile dare delle risposte sensate e convincenti alle più semplici domande sul perché di quel massacro - un milione e mezzo di morti forse due, in quattro anni - attuato per di più in uno degli angoli più tranquilli della storia. Perfino visitando il vecchio liceo di Tuol Sleng, sentii spiegare che era la sede della polizia politica, visitai delle celle e delle camere di tortura mi mostrarono tante piccole fotografie - delle foto-tessera - di cambogiani, ma nessuno sapeva che lì nel centro della città erano state portate, torturate, detenute, giustiziate e sepolte migliaia di persone. Ne avevo conosciuta una nel 1972 ad Hanoi. Si chiamava Sien An, era l'ambasciatore in Vietnam, apparteneva alla famiglia reale, aveva dei tratti fini era molto discreto e parlava molto bene il francese. Fu passato per le armi insieme a molti altri, militanti dirigenti, eliminati solo per la loro «moderazione». Ricordo poi un altro momento vissuto tra l'incertezza e l'onore, quan-

do per caso mi ritrovai accanto ad un ufficiale vietnamita che raccontava con una smarietà ad un collega, convinto che nessuno fosse in grado di tradurre le sue parole ad un orecchio straniero di aver trovato nel corso dell'avanzata terrestre dalla frontiera alla capitale i suoi villaggi vuoti e pile di cadaveri. Si ignorava ancora molto di ciò che era stata la macchina distruttiva dei khmer rossi e dell'ideologia che l'aveva mossa. Si potevano mettere insieme dei tasselli, si poteva cominciare ad avere un quadro vicino alla verità, ma le verità più atroci sembravano ancora le punte più radicali gli eccessi estremi di una rivoluzione lontana. Non la norma, come invece ci accorgemmo dopo. Non la prima manifestazione - come invece suggeriscono queste pagine di Ghosh - dei nuovi fondamentalismi quelli che stanno dilagando ora e con cui stiamo facendo i conti. Dico suggerire perché in questo libretto non c'è una tesi esplicita. C'è però un chiaro racconto di un'inchiesta alla ricerca del carattere di Pol Pot, del suo ambiente della sua famiglia, dei suoi amici dei suoi maestri in un piccolo viaggio nella Cambogia di oggi - sempre più a pezzi, sempre più scollata - attraverso una serie di flash-back. Sono quelli sulla corte reale di Phnom Penh all'inizio del secolo, di scritti attraverso le cronache apparse sui giornali dell'epoca di un viaggio in Francia del re Sisowath della sua corte e della sua compagna di ballo, cioè l'autorità e l'anti-

LETTERATURA

Morto Durrell zoologo e scrittore

■ È morto a settant'anni il grande zoologo e scrittore inglese Gerald Durrell, autore di numerosi best seller sul regno animale e di deliziosi racconti. Tra i titoli più conosciuti si trova certamente La mia famiglia e altri animali e non si può dimenticare la sublime ironia di Luoghi sotto spirito.

Gerald Durrell è morto sull'isola di Jersey sulla Manica a causa delle complicazioni seguite a un trapianto di fegato. Era fratello del più noto Lawrence Durrell, autore di quella straordinaria saga detta il «Quartetto di Alessandria», composta di quattro romanzi ambientati in Egitto dove si racconta la stessa storia di amore, politica e perversioni da quattro punti di vista diversi. Il più celebre dei quattro libri è certamente Justine nome del personaggio chiave e citazione, fino dal titolo della creatura di De Sade.

Come zoologo Gerald Durrell è stato un pioniere della lotta per la conservazione delle specie, a Jersey aveva una sorta di zoo, fondato nel 1959 e visitato ogni anno da 200mila persone, dove aveva raccolto esemplari di animali minacciati d'estinzione. Si considerava un soccorritore, una specie di Florence e Nightingale delle bestie.

Aveva sempre detto ironicamente di preferire gli animali agli uomini perché almeno loro non si credono Dio. Il naturalista David Attenborough ha ricordato in una trasmissione della Bbc che Durrell era stato uno dei primi a dimostrare l'inadeguatezza degli zoo ad ospitare animali come leoni, elefanti e orsi polari spiegando che è possibile ricreare il giusto habitat solo per animali di piccola taglia come foinche e rettili.

Gerald Durrell era nato in India, a Jamshedpur, nel 1925, tredici anni dopo il fratello maggiore Lawrence, che era nato a Darjeeling. La sua vocazione di zoologo l'aveva scoperta da ragazzo, a Corfù dove aveva vissuto con la famiglia.

In Italia La mia famiglia e altri animali è stato pubblicato da Adelphi mentre da Guanda - dove è uscito Storia di animali e altre persone di famiglia - sta per uscire L'isola degli animali. Si tratta di una irresistibile serie di episodi, ambientati a Corfù, dove si intrecciano vite di animali (come istrici, ragni, ipocammi, uccelli, orsi ballerini e tartarughe) bizzarre di inglesi viste attraverso gli occhi stupefatti dei «nativi» e spassosi quadri della vita familiare dello scrittore.

Il libro uscirà il marzo prossimo nella collana «Narratori della Fenice» ed è filtrato attraverso le esperienze di un ragazzino di dieci anni l'età che Gerald Durrell aveva quando la sua famiglia andò a vivere a Corfù e l'autore si scopri appassionato osservatore (e irriducibile umorista) dei comportamenti di animali e uomini. □ A M G

PROPAGANDA

Iran: Rushdie soffre, raccontatelo!

DOPO LA FACCIA feroce quella beffarda. Il fondamentalismo islamico fatto Stato in Iran dopo avere condannato a morte lo scrittore Salman Rushdie colpevole di avere scritto i Versetti satanici un romanzo stupidamente ritenuto blasfemo forse per coprire la delusione di non essere riuscito a realizzare l'esecuzione o forse convinto di avere comunque distrutto la vita dello scrittore è passato allo scherzo no odioso usando la stessa arma con cui si è sentito lento la letteratura. E così ha indetto un concorso con tanto di ricco premio in palio per il testo che racconti meglio di tutti la vita da fuggiasco cui è costretto Rushdie ormai da sei anni obbligato a nascondersi e a convivere con la paura. Va da sé che quello sghignazzare dobbiamo sentirlo nelle orecchie anche tutti noi tutto l'occidente, visto che non riusciamo a dimostrare il minimo segno di indignazione (e di là di sporadiche e del tutto volontaristiche prese di posizione di qual-

L'Organizzazione della propaganda islamica dell'Iran ha organizzato un premio letterario per un racconto dedicato alla «vita d'angoscia e di terrore» di Salman Rushdie. Non si tratta, ovviamente, di un tributo allo scrittore condannato a morte nel 1989 dall'Iran, ma di una discutibile operazione propagandistica. I racconti, infatti, dovranno vertere sull'angoscia e il terrore che un uomo provoca a se stesso ripudiando e offendendo la religione.

SANDRO ONOFRI

che intellettuale) contro atti di ferocia e di prepotenza come quelli che sono già costati la vita a molti intellettuali del mondo islamico, e a altri potrebbero toglierla in ogni momento. Il governo islamico ha comunemente gettato la maschera, si mostra col suo volto medievale, sprezzante dei minimi criteri di rispetto che qualsiasi governo dovrebbe avere per i suoi cittadini e anche per i suoi oppositori. Mi è capitato di contattare nel mio lavoro molti in-

un modello cui si associa nell'immaginazione collettiva la paura e la persecuzione. L'odio generalizzato e meglio ancora se immotivato, e adesso anche lo sberleffo, la insata capace di coprire deserti e oceani e che dà per scontata la pena interiore di Rushdie a causa della sua stessa blasfemia. È questa la letteratura che come tutti i governi autontati vuole anche il governo iraniano. Non la letteratura del pensiero ma quella del gesto. La propaganda, la parola asservita. C'è da scommettere che saranno in tanti a partecipare al concorso non fosse altro per i 1500 dollari in palio. Saremo noi a raderlo, stavolta. Perché mai la letteratura vera è nata dall'asservimento al potere di più mai dall'omologazione al potere. Rideranno gli scrittori partecipanti al concorso per la soddisfazione conformistica che dà il sentirsi parte del potere (quel modo di ridere sazio, che abbiamo cominciato a vedere anche da noi negli ultimi mesi) ma raderemo anche noi di qua, che mai saremo loro lettori.

Ermanno BENCIVENGA Giocare per forza. Dai giochi TV ai videogame, dalla Barbie alle slot machine: è possibile salvarsi dall'industria del rimbecillimento? MONDADORI